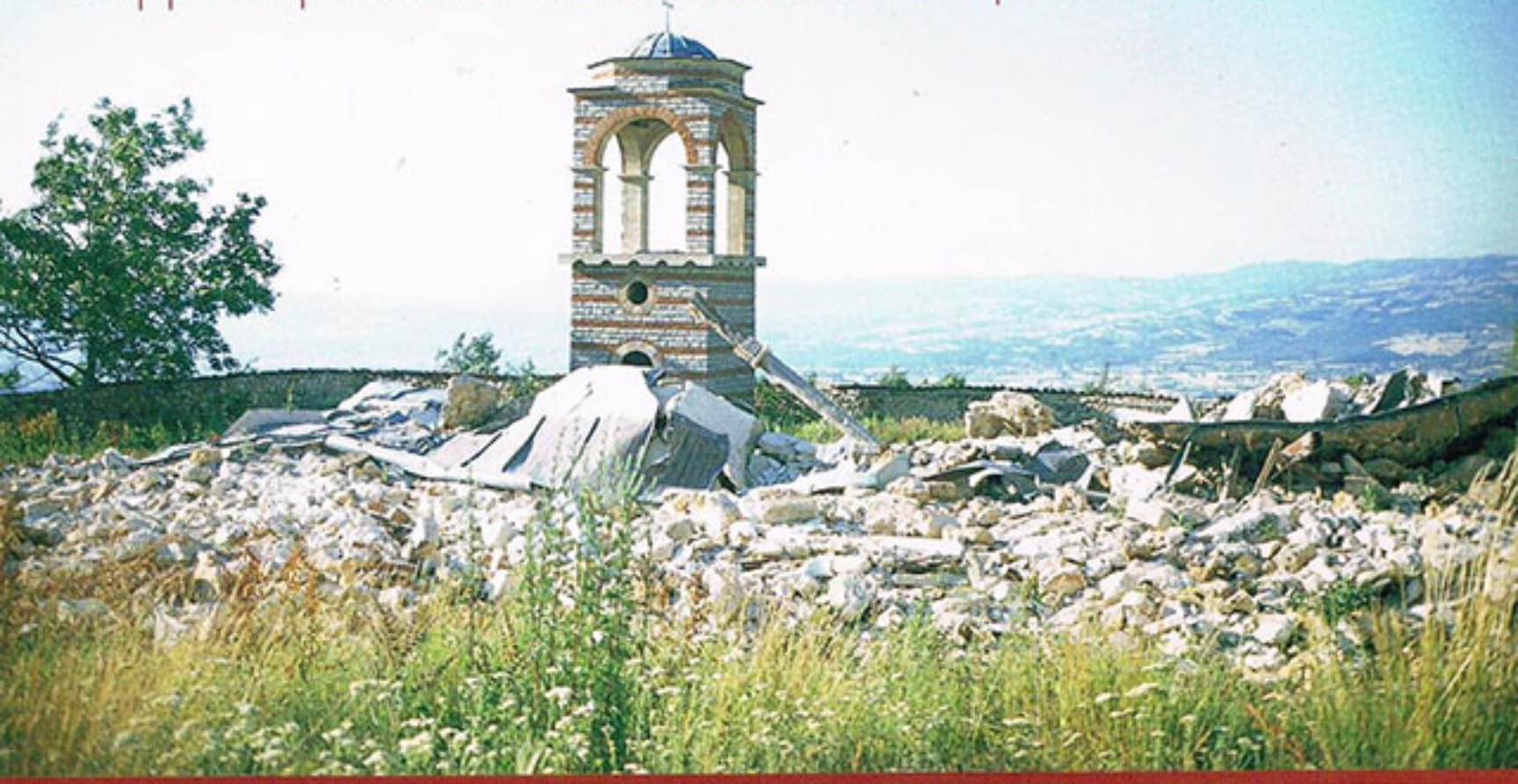
I.S.F.O.R.M.

Osservatorio Permanente per la Protezione dei Beni Culturali ed Ambientali in Area di Crisi

FABIO MANISCALCO

# KOSOVO e METOHIJA 1998-2000

## Rapporto preliminare sulla situazione del patrimonio culturale



MASSA EDITORE

*A mio padre*

Non vi può essere valore militare
in un clima di vigliaccheria intellettuale.

*Ezra Pound*

© Copyright 2000, Massa Editore
Piazza Nicola Amore, 14 - 80138 Napoli - Italia
Tel. 081.5630121 - 081.5536188 - Fax 081.5536189
E-mail: massaeditore@libero.it

Tutti i diritti riservati.

*Fotografie*
Fabio maniscalco

*Impaginazione*
Antonio Nocella

*In copertina:*
Mušutište. Monastero della SS. Trinità.

***Ringraziamenti***

*Desidero esprimere la mia gratitudine all'Arch. Claudio Catucci, esemplare compagno di viaggio e di avventura, per i preziosi suggerimenti.*
*Per la disponibilità e la collaborazione fornita, sono grato al Ministro Plen. Attilio Massimo Iannucci; alla Dott.ssa Raffaella Pavani; all'Arch. Fabrizio Ago del Ministero per gli Affari Esteri; al Prof. Gonzalo Retamal, Head of the Department of Culture - United Nations Mission in Kosovo (UNMIK); ai Dott.ri Alvaro Higueras e Mahdi el Khalifa, Cultural Heritage Officers, Department of Culture (UNMIK) in Prizren; all'Abate Teodosije ed al monaco Andrej, del Monastero di Dečani, ed a quanti mi hanno fatto da guida, fornendomi preziose informazioni.*
*Per la consueta assistenza ringrazio il Prof. Francesco Giordano l'Ing. Giovanni Capasso dell'Istituto per lo Sviluppo, la Formazione e la Ricerca nel Mediterraneo (I.S.FO.R.M.).*
*Sincera riconoscenza è rivolta, infine, a Pasquale e Claudio Moccia, a Giuliano Pinnese, a Fulvio Isè, ed al personale della Italrecuperi che, insieme all'Editore Nunzia Massa ed al Sig. Antonio Nocella, hanno consentito la realizzazione del presente volume.*

# *Indice*


*Presentazioni*

7 *- Attilio Massimo Iannucci*

9 *- Luigi Serra*

11 *Prefazione di Roberto Conforti*

13 *Introduzione*

CAPITOLO PRIMO

19 **Itinerari artistici**

19 1. Da Priština a Prizren

25 2. Da Prizren a Peja

CAPITOLO SECONDO

37 **Problematiche dei beni culturali in Kosovo e Metohija**

37 1. La legislazione disattesa

38 2. La protezione dei beni culturali mobili

41 *Note*

**APPENDICI**

43 I. I kulla

45 II. Ex Jugoslavia. Tavola cronologica 1990-2000

47 III. Le schede dei beni culturali in area di crisi

49 *Bibliografia ed abbreviazioni*

52 SUMMARY
*A Preliminary Report on the State of Architectural and Cultural Heritage in Kosovo*

54 *Indirizzi utili*

# *Introduzione*



A circa un anno dalla fine della crisi in Kosovo, la situazione culturale, sociale e politica si rivela particolarmente complessa.

In questa piccola regione della Repubblica Federale Jugoslava sono presenti vari gruppi "etnici" e religiosi, tutti separati e non integrati fra loro, distinti in kosovaro-albanesi di religione musulmana (la maggioranza degli abitanti, che si considerano i soli futuri gestori della vita socio-politica); kosovaro-albanesi di religione cattolica (assoluta minoranza); kosovaro-serbi di religione ortodossa (parte esigua della popolazione, costretta in ambiti ristretti ed isolati, protetti dai contingenti della forza multinazionale di pace); slavik-gorans musulmani nell'area di Daragash; bosniaci nell'area di Jupa Region nella municipalità di Prizren; rom gypsy (di religione musulmana o cristiana).

Numerosi sono i rifugiati all'estero o in Serbia, che attendono le condizioni possibili per il rientro in patria.

In ogni caso, non esistono dati di consistenza certi sulla popolazione attualmente residente né su quella profuga.

Della originaria economia agricolo-pastorale sopravanzano tracce nel paesaggio verde, fertile e pianeggiante, dove si elevano alberi di pioppo, querce e numerosi noci di dimensioni maestose.

Ad eccezione dell'agricoltura, che non sembra razionalmente organizzata, non risulta in atto alcuna attività produttiva, ma solo una diffusa occupazione di piccolo commercio connesso alle molteplici opere di ricostruzione.

Attualmente la presenza della forza di pace KFOR (Kosovo Forces) e degli amministratori OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e UNMIK (United Nation Mission in Kosovo), oltre a garantire la sopravvivenza delle minoranze, la certezza degli stipendi statali e la dotazione dei servizi di base, costituisce, col suo effetto indotto, la maggiore entrata economica del Paese.

A prima vista alcune città, Prizren, Peja o Priština, si presentano piene di vita, soprattutto nelle copiose caffetterie all'aperto in cui una moltitudine di giovani sorridenti ravviva l'ambiente.

Tuttavia, soffermandosi in dettaglio, sono ancora numerose le case demolite, i souk-bazar incendiati, i caratteristici kulla (case-fortezza in pietra tipiche del luogo) distrutti, le centrali elettriche di distribuzione gas e carburanti cannoneggiate, le stazioni ferroviarie danneggiate.

Quasi tutte le chiese serbo-ortodosse rimaste integre nelle murature, dopo essere state date alle fiamme da estremisti dell'UCK[1], sono al momento transennate e presidiate dalle forze della NATO.

La popolazione cristiano-ortodossa di fatto non esiste più e la poca residua è costretta in immobili o in villaggi isolati, presidiati e protetti dalla KFOR.

Frequenti lungo le strade s'incontrano i cimiteri di guerra e svariate sono ancora le aree minate o ricoperte da ordigni inesplosi.

I toponimi serbi sono stati sostituiti con quelli kosovaro-albanesi; così, ad esempio, Peć è stata rinominata Peja.

Gli edifici di culto ed i simboli architettonici storici caratteristici delle due culture e religioni principali sono stati distrutti.

La pubblica amministrazione è ora affidata all'organizzazione internazionale UNMIK che sta tentando di organizzarsi, unitamente ad esponenti locali,

*1. Nivokaz. Cimitero di guerra.* *2. Čaralevo. Cimitero di guerra.*

in vari settori amministrativi e gestionali. Nel frattempo provvede al pagamento dello stipendio base degli impiegati statali, che lamentano di essere sottopagati, insoddisfatti, demotivati ed annichiliti dal conflitto bellico, che è stato d'inaudita violenza, e si mostrano confusi, impotenti, impauriti, frustrati, ma dignitosamente desiderosi di riprendere le loro originali funzioni sociali.

Numerosissime ONG (Organizzazioni non Governative) operano nel territorio, spesso senza un piano strategico di intervento coordinato. Al contrario, si è assistito come, rispetto ad una stessa iniziativa, più ONG abbiano elaborato proposte parallele, creando situazioni di profonda confusione nelle autorità municipali locali.

Alcuni progetti sottoposti a chi scrive si sono dimostrati incompleti e privi di approccio metodologico e scientifico.

Non esistono forze dell'ordine locali, ma solo Polizia delle Nazioni Unite.

La maggioranza degli autoveicoli circola liberamente senza targhe, anche perché di provenienza illecita[2], ed il tentativo dell'UNMIK di creare una sorta di registro automobilistico è fallito. Difatti, le targhe che venivano consegnate agli utenti previo il pagamento di una tassa, non autorizzavano gli stessi a spostarsi oltre i confini del Kosovo stesso.

La manutenzione delle strade è inesistente, come la segnaletica stradale.

In tale drammatico e complesso contesto è evidente come la salvaguardia e la tutela dei beni culturali non venga presa in considerazione.[3]

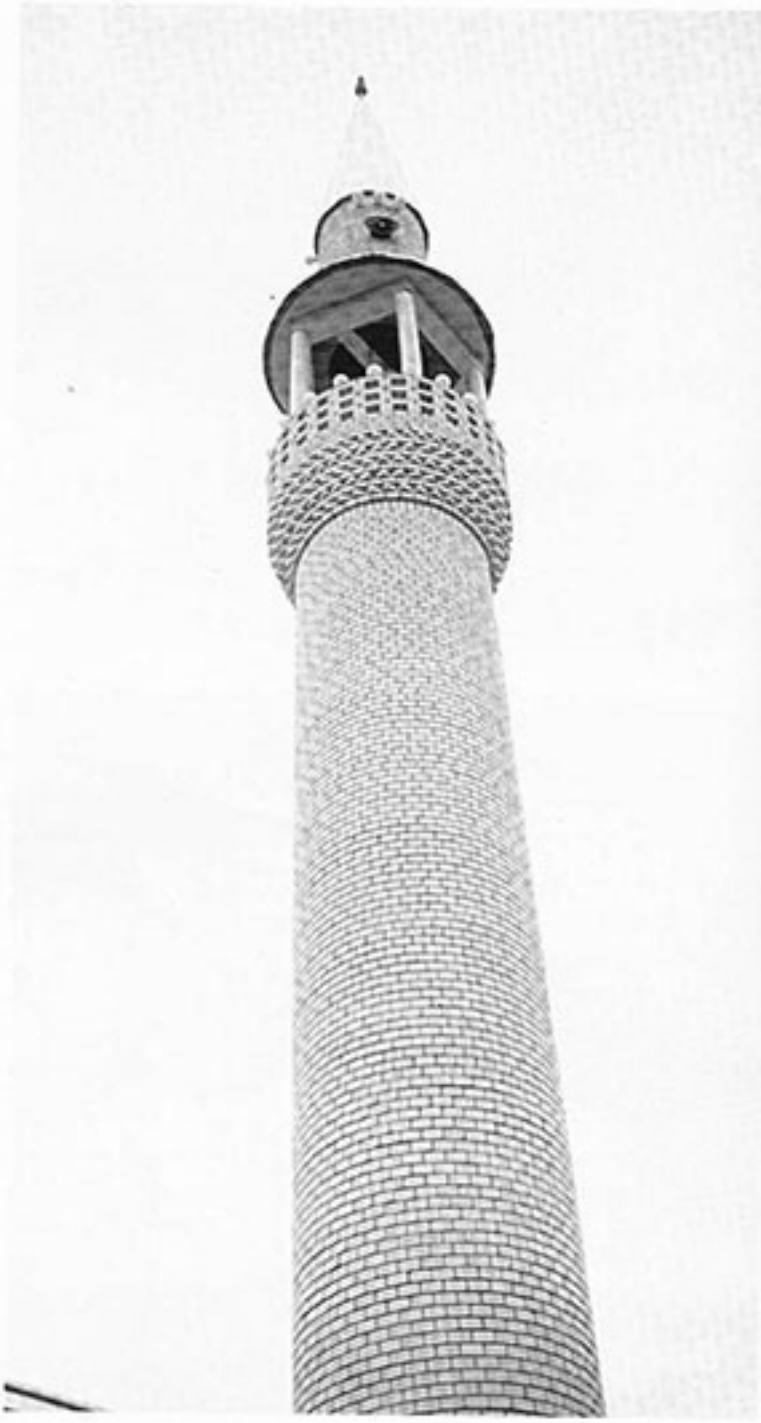
All'interno della recente crisi in Kosovo è possibile focalizzare quattro fasi distinte, a seguito delle quali il patrimonio culturale immobile è stato distrutto o danneggiato[4]:

*3-5. Peja (Peć), dopo i bombardamenti.*

*6. Klina.*

*7. Peja (Peć). Moschea dell'Hammam dopo la ricostruzione.*

*8. Vučitrn. Moschea di Gazi Ali Bey dopo la ricostruzione.*



a. inizio del conflitto civile tra Serbi e Kosovaro-Albanesi;
b. bombardamenti della NATO in tutta la Repubblica Federale Jugoslava;
c. rientro dei profughi kosovaro-albanesi;
d. ricostruzione post bellica.

Durante la prima fase (tra la fine del 1998 e gli inizi del 1999), che ha avuto carattere di conflitto interno, non si sono riscontrati danneggiamenti di particolare entità a monumenti né ad edifici culturali e cultuali.

La reale distruzione monumentale, invece, ha avuto inizio a seguito dell'intervento della NATO (tra marzo e giugno 1999).

In questo periodo l'esercito regolare e, soprattutto, la polizia ed i diversi corpi paramilitari serbi, oltre a deportare ed a massacrare la popolazione kosovaro-albanese, con sistemi analoghi a quelli impiegati in Bosnia tra il 1992 ed il 1995 (come gli stupri di massa), hanno saccheggiato e devastato proprietà private e pubbliche del "nemico", quali moschee o madrase.

Inoltre, non pochi danni sono stati inferti dalle azioni della NATO alla popolazione civile ed ai monumenti.

Dopo il rientro della popolazione kosovaro-albanese, favorito dallo schieramento a terra delle truppe KFOR, e la fuga di quella serba, è iniziata una nuova fase di distruzione monumentale incentrata, però, sui monumenti serbo-ortodossi.

A partire dal luglio 1999 gruppi di facinorosi hanno iniziato ad appiccare incendi o a demolire con esplosivi molte chiese dalle quali, come hanno evidenziato le indagini dello scrivente, venivano prima sottratte le icone e gli oggetti facilmente asportabili.

Recenti ed irrimediabili violazioni al patrimonio monumentale kosovaro sono imputabili all'attuale fase di ricostruzione post bellica, talvolta messa in atto con tecniche e metodologie errate e prive di logica; è questo, ad esempio, il caso della Moschea dell'Hammam di Peja o della Moschea di Gazi Ali Bey a Vučitrn.

Inoltre, il conflitto in Kosovo ha comportato il deterioramento e la corruzione della quasi totalità della cultura locale mediante la distruzione fisica di edifici cultuali e culturali (biblioteche, teatri, cinema etc.); la traduzione forzata a Belgrado di buona parte del patrimonio storico-artistico mobile dai musei, ad opera delle forze serbe in ritirata; l'assoluta mancanza di mezzi destinati agli operatori culturali ed il conflitto etnico fra le possibili entità sociali, che rende di fatto impossibile tra loro il dialogo e la coesistenza.

# *Prefazione*



*Con questo ulteriore impegno Fabio Maniscalco ci presenta uno spaccato agghiacciante del Kosovo, contraddistinto da eccidi e da distruzioni: monumenti rasi al suolo, edifici storici abbattuti, opere d'arte smembrate, disperse, rubate.*
*L'autore, muovendosi in questa triste realtà, cerca, tra l'altro, di comprendere perché l'uomo durante i conflitti, anche in assenza di esigenze militari, si abbandoni ad una gratuita violenza nei confronti di quanto esprime l'identità di una nazione.*
*Una risposta sarebbe di grande utilità, in quanto permetterebbe di prevenire, in analoghe future situazioni, la polverizzazione della memoria di un popolo.*
*Maniscalco, che ha vissuto personalmente la singolare esperienza nell'area in disamina, evidenzia con precisione e professionalità la situazione dei beni culturali, tracciando due diversi itinerari: da Pristina a Prizren e da Prizren a Peja, dove sono palpabili i danni irreparabili provocati alle testimonianze di quella Nazione dalle fazioni in lotta.*
*Ne scaturisce quindi lampante la necessità che la Comunità internazionale sviluppi un'azione di tutela più concreta.*
*Nell'assicurare il patrocinio del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, richiamo infine l'attenzione, degli studiosi e degli addetti ai lavori, sul secondo capitolo ove vengono affrontate le problematiche relative alla tutela dei beni culturali mobili e stigmatizzato il ruolo rivestito dalle convenzioni internazionali che, nella fattispecie, si sono dimostrate inefficaci.*

GEN. D. ROBERTO CONFORTI
*Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico*

# *Presentazione*



*L'interesse per il patrimonio culturale del Kosovo negli ultimi tempi ha assunto un valore sempre più crescente, anche alla luce dei recenti eventi politico-militari nell'area balcanica.*
*Attento e sensibile ai problemi nei Balcani e nel Kosovo in particolare, il Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ha voluto dare impulso alla realizzazione di uno studio sul patrimonio culturale del Kosovo che si finalizza con la pubblicazione di questo volume.*
*Il volume, curato da Fabio Maniscalco, offre un'autentica illustrazione della ricchezza tradizionale del Kosovo, sia sul piano storico che su quello prettamente artistico, che purtroppo ha subito notevoli menomazioni durante il periodo delle ostilità.*
*Il risultato raggiunto, illustrato in questa pubblicazione, permette di avere un quadro chiaro ed autentico delle opere di valore storico ed artistico presenti in Kosovo.*
*Su questa base, è interesse del MAE-DGCS che in futuro possano essere definite e realizzate iniziative con lo scopo di ricostruzione e riqualificazione del patrimonio culturale immobile e mobile del Kosovo.*

MIN. PLEN. ATTILIO MASSIMO IANNUCCI
*Vice Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo*
*Ministero degli Affari Esteri*

# *Presentazione*



*Nonostante la comunità politica internazionale abbia tentato di creare una legislazione idonea a proteggere il patrimonio culturale ed ambientale mondiale dal pericolo di conflitti armati, le crisi degli ultimi anni hanno dimostrato che tale legislazione risulta elusa e poco nota anche a quanti operano nel settore dei beni culturali.*

*Recentemente queste manchevolezze si sono manifestate con maggior vigore in Bosnia, in Albania e nella Repubblica Federale Jugoslava.*

*In tali nazioni nell'arco di pochi anni si è assistito alla selvaggia distruzione e spoliazione del patrimonio culturale.*

*Il nuovo lavoro di Fabio Maniscalco trae spunto non solo dalle sue ricerche effettuate in Kosovo, ma anche dalle precedenti esperienze in Bosnia-Erzegovina, in Serbia ed in Albania.*

*Proprio le pregresse attività di responsabile del "team sperimentale per la protezione dei beni culturali in area di crisi" del Ministero della Difesa e la notevole competenza in materia di protezione del patrimonio culturale internazionale, hanno permesso all'autore, nonostante la limitata permanenza in Kosovo, di evidenziare le problematiche relative ai danni subiti dai beni culturali mobili ed immobili della provincia autonoma della Repubblica Federale Jugoslava durante la recente crisi.*

*Nel volume sono enumerate le molteplici cause che hanno provocato la spoliazione e la distruzione del patrimonio artistico kosovaro e di tutte quelle aree compromesse da conflitti o da calamità.*

*A tali motivi ritengo debba aggiungersi anche l'assenza di personale competente in materia di protezione dei beni culturali, all'interno dei diversi ministeri, e l'inesistenza, in ambiente accademico, di insegnamenti specifici.*

*Proprio per questa ragione, avvalendosi dell'appoggio dell'Osservatorio Permanente per la Protezione dei Beni Culturali ed Ambientali in Area di Crisi dell'I.S.FO.R.M., la Scuola di Studi Islamici dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli ha in progetto l'istituzione, d'intesa con la altre Facoltà dell'Ateneo, l'insegnamento di "Tutela e valorizzazione dei beni culturali in aree mediterranee" (unico in Italia), con l'augurio di poter contribuire a sensibilizzare l'attenzione degli studiosi e degli addetti ai lavori nei confronti di questo delicato ed impegnativo settore.*

*Concludo ringraziando l'autore per il suo costante e coraggioso impegno nella salvaguardia del "patrimonio culturale dell'umanità" e per la sua nuova opera, che risulta un significativo documento sulla situazione del degrado umano, ambientale e storico-artistico di un popolo in guerra ed un monito rivolto alla comunità politica internazionale per intervenire in fretta ed in maniera mirata al fine di restituire al Kosovo la propria dignità storico-culturale.*

LUIGI SERRA
*Preside Scuola di Studi Islamici*
*Istituto Universitario Orientale - Napoli*

Fabio Maniscalco (Napoli 1965) è archeologo ed ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Attualmente è direttore dell'Osservatorio Permanente per la Protezione dei Beni Culturali ed Ambientali in area di crisi dell'I.S.FO.R.M.

Ha pubblicato i seguenti libri: *Archeologia Subacquea* (1992); *Il nuoto nel mondo greco-romano* (1995); *Sarajevo. Itinerari artistici perduti* (1997); *Ninfei ed edifici marittimi severiani del Palatium imperiale di Baia* (1997); *Frammenti di storia venduta. I tesori di Albania* (1998); *Mare Nostrum. Fondamenti di archeologia subacquea* (1999); *Ius Praedae. La tutela dei beni culturali in guerra* (1999); *Furti d'Autore. La tutela del patrimonio culturale mobile napoletano dal dopoguerra alla fine del XX secolo* (2000).

Al momento è in corso di stampa il volume *Forma Maris. Forum Internazionale di Archeologia Subacquea*, redatto in collaborazione con Piero Alfredo Gianfrotta.

L'opera è il risultato di una lucida ed attenta ricerca sui danni prodotti al patrimonio culturale del Kosovo dai recenti eventi ed offre una risposta, scientificamente propositiva, a numerose e complesse questioni inerenti la tutela dell'arte in area di crisi.

Un viaggio per itinerari, attraverso la cultura ed i centri artistici della provincia autonoma del Kosovo e Metohija, in cui si rivolge particolare attenzione anche alle principali disattenzioni alle normative internazionali da parte delle contrapposte fazioni.

Questo volume, dunque, nato dalle esperienze dirette dell'autore nella Repubblica Federale Jugoslava, si presenta originale e ricco di stimoli, ma soprattutto razionale e pragmatico nelle sue indicazioni.

**L. 35.000**

ISBN 88 - 87835 - 02 - 0